

# Economia lavoro

**Corre l'utile dell'Iri  
In sei mesi 373 miliardi**

Il risultato ante imposte del primo semestre (aprile-settembre '95) dell'Iri è stato positivo per 373 miliardi, rispetto ai 175 miliardi del primo semestre dell'esercizio precedente. Il consiglio di amministrazione dell'Istituto finanziario industriale, sotto la presidenza di Giovanni Agnelli, ha approvato ieri la relazione sul primo semestre dell'esercizio di nove mesi che si chiuderà il 31 dicembre '95. Il conto economico consolidato del semestre è stato redatto come il bilancio consolidato al 31 dicembre '94, per la prima volta valutando le società controllate con il metodo integrale. Il risultato semestrale deriva principalmente - informa una nota - dalle quote di competenza delle partecipate pari a 375 miliardi, di cui 244 miliardi provenienti da Fiat e 131 miliardi dalle altre partecipazioni. Le partecipazioni al 30 giugno, valutate con il metodo del patrimonio netto, ammontano a 4.716 miliardi, con un incremento netto di 293 miliardi rispetto al 31 dicembre '94, dovuto alla quota di competenza del gruppo nei risultati delle partecipate e ad aumenti di capitale. Il patrimonio netto consolidato ammonta a 4.347 miliardi, con un aumento di 376 miliardi rispetto al 31 dicembre '94. Per quanto riguarda l'Iri spa (semestrale civile) al 30 settembre '95 le partecipazioni ammontavano a 2.680 miliardi (2.686 al 31 marzo '95). Sulla base dei prezzi di compenso del dicembre '95 la plusvalenza potenziale sul portafoglio partecipazioni è di oltre 3.000 miliardi. Il conto economico semestrale dell'Iri spa presenta un risultato ante imposte di 80,3 miliardi rispetto ai 27,2 miliardi del primo semestre dell'esercizio precedente. Nel complesso, l'Iri prevede per il '95 un incremento rispetto all'esercizio precedente, sia nel bilancio d'esercizio sia in quello consolidato.



Lo stabilimento Dalmine. Sotto Carlo Ghezzi

Ricapitalizzazione: l'Iri non dà il via libera

## Vertenza Alitalia, un altro rinvio

ROMA Una maratona notturna e poi una pausa di riflessione. La trattativa Alitalia procede al ritmo dello stop and go. Len è stata la giornata dello stop. Al punto che il presidente di Alitalia Renato Rivero avrebbe dovuto convocare per oggi il consiglio di amministrazione per avviare la ricapitalizzazione della compagnia aerea. Dovuto fare marcia indietro. L'Iri non ha dato il via libera. Tutto è rinviato a dopo le ferie.

Eppure, ieri mattina c'era grande attesa per la riunione del consiglio di amministrazione dell'Iri che avrebbe dovuto prendere atto del nuovo piano strategico preparato da Rivero e dare nel contempo il proprio nulla osta alla ricapitalizzazione di Alitalia. Non a caso anche il presidente della compagnia di bandiera era stato invitato a partecipare alla riunione. Ma quello che doveva essere l'appuntamento decisivo si è trasformato in un contro interlocutorio. La trattativa coi sindacati condotta nel corso della notte non aveva infatti portato ad alcuno sbocco. E senza intesa tra le parti non si va da nessuna parte.

In particolare i rappresentanti dei dipendenti hanno posto con forza l'esigenza di una ricapitalizzazione robusta (1.500 miliardi) verso invece nel documento di 28 cartelle presentato nella notte alle controparti non ha fatto cifre. Si è limitato a sottolineare l'esigenza di un "indifferibile intervento finalizzato al riequilibrio della struttura patrimoniale attraverso un appropriato aumento di capitale". Ma i sindacati hanno insistito a chiedere di più un impegno preciso anche in termini di cifre. E su questo Rivero non ha potuto impegnarsi. Anche perché all'Iri non si è certo pronti a sborsare una cifra di tale entità.

solenne ed esplicito impegno ad astenersi ai vari livelli da qualsiasi azione di sciopero per un arco temporale di 18 mesi. La proposta però non sembra trovare grande accoglienza tra le controparti. «Ci chiedono la rinuncia ad ogni iniziativa di tipo conflittuale in cambio di nulla» protesta il vice presidente dell'Anpac Augusto Angioletti.

Assai preoccupato si mostra invece Paolo Brutti segretario generale della Filcgil. «Il tempo è scaduto. Non si può più perdere neanche un ora. Occorre procedere immediatamente alla ricapitalizzazione di Alitalia se non si vogliono portare i libri in Tribunale. Il rischio è che l'anno venturo si registri un buco di 250-300 miliardi solo a causa degli interessi passivi. Non vorrei che qualcuno puntasse proprio al fallimento».

**La Camera interviene**  
Intanto la vicenda Alitalia è approdata nuovamente in Parlamento. All'unanimità la commissione Trasporti della Camera ha sollecitato il governo a rilanciare la compagnia di bandiera varando un piano di ristrutturazione che comprenda non solo i prepensionamenti previsti ma anche le modalità di ricapitalizzazione. Al governo è stato anche chiesto di farsi carico di recuperare il corretto clima di relazioni industriali che consenta di valorizzare il patrimonio di risorse umane presenti in azienda. □ G.C.

## Rocca ad un passo da Dalmine Giallo sull'annuncio della cessione: l'Iri rinvia

Per 310 miliardi il gruppo Rocca si appresta a conquistare la Dalmine. L'annuncio era atteso per ieri (l'Iri aveva addirittura chiesto la sospensione della quotazione del titolo in Borsa), ma poi non si è fatto nulla. L'Iri spera di rischiarare qualcosa in più. La decisione definitiva è così rinviata al prossimo quattro gennaio. Il sindacato chiede il mantenimento dell'unitarietà del gruppo e la garanzia dei livelli occupazionali.

GILDO CAMPESATO

ROMA Giallo sulla Dalmine. Ieri mattina alle nove il gruppo siderurgico bergamasco sembrava ormai sul punto di passare di mano. Il comitato di liquidazione dell'Iri ha finanziato dell'Iri cui fa capo la Dalmine aveva infatti chiesto alla Consob di sospendere la quotazione in Borsa del titolo. La richiesta era stata motivata con l'imminenza di un importante annuncio atteso per le undici. La commissione di controllo sulla Borsa provvedeva così a sospendere la quotazione di Dalmine fino a mezzogiorno. L'ora passava ma intanto del fantomatico comunicato si era persa in provvisoriamente ogni traccia. Per evitare ulteriori complicazioni ed impedire speculazioni sul titolo

Dalmine la Consob provvedeva a prolungare il blocco delle quotazioni per l'intera giornata.

**Consiglio a Roma**

Nel frattempo si riuniva a Roma il consiglio di amministrazione dell'Iri. Vi si attendeva il via libera alla privatizzazione totale della società siderurgica. La questione del resto era ben scritta all'ordine del giorno dell'incontro. E l'argomento in effetti è stato toccato in consiglio. Tuttavia all'ultimo momento qualcosa ha fatto slittare la decisione. Tutto è stato rinviato ad una nuova riunione il quattro gennaio.

Soltanto verso le 17 uno striminzito quanto imbarazzato comunicato del comitato di liquidazione

dell'Iri si limitava a confermare di avere avviato la valutazione di un'offerta per l'acquisto dell'intera sua partecipazione detenuta nella Dalmine. «Decisioni definitive» si legge nella nota «saranno assunte in una prossima riunione. In ordine alle medesime si darà idonea informazione». Il comunicato precisa poi che l'Iri possiede l'84,08% del capitale Dalmine. Insomma se non è ancora tutto poco ci manca. E comunque la comunicazione che si stanno valutando le condizioni dell'unica offerta rimasta in gara non costituisce certo un motivo sufficiente per chiedere la sospensione del titolo. Al massimo potrebbe essere oggetto di un semplice comunicato a Borsa chiusa.

Evidentemente qualcosa di importante deve essere successo tra la richiesta di sospendere il titolo ed il comunicato della serata. Un qualcosa che ha sconvolto i piani primitivi impostando di dare l'annuncio dell'avvenuta cessione. La soluzione del giallo non può che essere cercata nel consiglio di amministrazione dell'Iri.

Sul tavolo dei consiglieri dell'Istituto di via Veneto era infatti finita la proposta dei liquidatori di cedere il controllo di Dalmine al gruppo Rocca Techint. Nelle scorse setti-

mane il gruppo siderurgico avrebbe presentato un'offerta di circa 310 miliardi (premio di maggioranza compreso) per rilevare la quota di Dalmine in mano all'Iri. Sembrava ormai fatta. Tuttavia proprio all'ultimo momento all'Iri forse in soddisfazione della cifra proposta hanno chiesto tempo per un ulteriore approfondimento. In particolare il presidente dell'Iri Michele Tedeschi è convinto di poter spuntare qualcosa di più non stante il forte indebitamento di Dalmine (570 miliardi lo scorso giugno) né mortifici il valore commerciale. Sembra anche che siano sorte delle complicazioni sulle garanzie finanziarie che avrebbero dovuto sostenere l'acquisizione. Insomma tutto rinviato anche se forse soltanto di pochi giorni.

**Sindacato mobilitato**

Il rinvio della decisione sulla Dalmine preoccupa il sindacato in quanto così le proprie produzioni: statunitensi e rafforzando la sua posizione di leader mondiale nel settore in acciaio. La società bergamasca ha circa 3.700 addetti ed ha presentato una semestrale positiva sul fronte utili (16,3 miliardi) con un fatturato salito a 570,8 miliardi.

Tuttavia - aggiunge il sindacalista - vogliamo garantire il mantenimento dell'unità dei quattro stabilimenti del gruppo: certezze sulla conservazione dei livelli occupazionali aziendali e chiarezza sulle scelte strategiche. Ma proprio sulle prospettive di unità del gruppo si stanno affacciando ipotesi che vanno nel senso contrario a quanto richiesto dai sindacati. Nonostante l'esistenza di alcune clausole di garanzia rispetto a quanto richiesto dai sindacati, Techint sarebbe comunque libera di cedere alcune partecipazioni del gruppo. A questo proposito si parla di una intesa col gruppo Agarni per la cessione del 33% detenuto nella Dmv. La joint venture con la tedesca Mannesmann e la francese se Vallourec nel campo degli acciai speciali.

Con l'acquisizione di Dalmine il gruppo Rocca si rafforzerebbe sui mercati europei ed asiatici integrando così le proprie produzioni: statunitensi e rafforzando la sua posizione di leader mondiale nel settore in acciaio. La società bergamasca ha circa 3.700 addetti ed ha presentato una semestrale positiva sul fronte utili (16,3 miliardi) con un fatturato salito a 570,8 miliardi.

**Aumento di capitale**

L'impegno finanziario previsto in un primo tempo dagli uomini di via Veneto era attorno ai 1.000 miliardi di cui circa 700 propri (il resto col concorso di privati). Questo anche per parare eventuali obiezioni dell'Unione Europea particolarmente sensibile in tema di aiuti di Stato in particolare con l'Italia. Adesso viste le insistenze sindacali per un'azione più robusta si sta rivedendo l'ipotesi di compromesso presentata dallo stesso Rivero nell'incontro di ieri all'Iri. 1.000 miliardi subito gli altri 500 nel giro di quattro anni.

Prima di dare il via libera alla ricapitalizzazione comunque l'Iri intende ottenere il consenso dei sindacati al nuovo piano di risanamento e la definizione di precise garanzie di pace sociale. È quello che Rivero chiama «patto di alleanza». In particolare il presidente di Alitalia chiede ai sindacati un

## Amministrazione controllata per la Belleli

L'assemblea dei creditori della Belleli spa ha deliberato ieri l'approvazione dell'amministrazione controllata (già decisa il 2 novembre scorso dal Tribunale di Mantova) con una percentuale favorevole di quasi il 70 per cento del totale dei creditori chirografari. Positiva - è detto in una nota del gruppo impiantistico mantovano - è stata, inoltre, l'adesione degli istituti bancari che hanno espresso un consenso pressoché unanime. A margine dell'assemblea è stato inoltre costituito il Comitato dei creditori (8 membri, di cui due non bancari) che assisterà il commissario nominato dal Tribunale. Sempre ieri il neo amministratore delegato del gruppo, Renato Casaro, ha sbloccato ulteriori tranches di stipendi arretrati, mentre sul piano finanziario è stato nel frattempo attuato un nuovo rapporto con le banche, chiamato a contribuire alla riorganizzazione e rilancio del gruppo che ha un portafoglio ordini di oltre 2 mila miliardi di lire.



Da gennaio parte il «censimento» degli iscritti. Ghezzi: «Importante decisione politica». Critiche Cisl e Uil

## La sfida della Cgil: verificiamo le deleghe

La Cgil avvia a metà gennaio la verifica dei propri iscritti attraverso il rinnovo di tutte le deleghe sindacali. La decisione è stata presa ieri dal direttivo nazionale. I dettagli tecnici dell'operazione - un vero e proprio censimento sulla reale forza dell'organizzazione - verranno messi a punto da un apposita commissione. Carlo Ghezzi «una decisione di enorme importanza politica». Nel '95 i tesserati a quota cinque milioni e mezzo.

ANGELO FACCHINETTO

da come l'ipotesi sia venuta dall'assemblea nazionale della Cgil di mezzo autunno - «una scelta coraggiosa e importante».

**Pandoro e patate**

«Perché permette al sindacato di verificare le proprie radici e di costruire un nuovo rapporto individuale con milioni di lavoratori e di pensionati». Ma anche di lanciare una sfida. «A noi stessi» - come sottolinea il segretario organizzativo di corso Italia. E a chi dice «spesi dopo i referendum di giugno il sin-

dacalismo confederale in grande difficoltà». «Perché nessuno ce lo ha imposto» anche se con la contrattazione abbiamo mancato il diritto alla delega, diritto che difendiamo gelosamente, pensiamo sia importante anche in alternativa del nostro radicamento».

Un radicamento sul quale Ghezzi si dice ottimista. Il censimento è già stato sperimentato all'Iri e alla Telecom e alla Rizzoli. E la risposta dei lavoratori è sempre stata molto positiva. Oulche vecchio

iscritto si è perso per strada, ma il suo addio è stato ampiamente compensato dai nuovi ingressi. Si perché se la verifica è «politica» in casa Cgil nessuno dimentica l'altro più immediato obiettivo: il rinnovo delle deleghe mobilitando per mesi dirigenti ed attivisti in ogni luogo. Il tutto sarà anche l'occasione per fare nuove lessere. Tra chi è in produzione e perché no tra i pensionati.

**Il via a metà gennaio**

In anticipo è stato nominata una speciale commissione con il compito di studiare i dettagli tecnici dell'operazione. Dicco si comincerà su tutto il territorio nazionale verso la metà di gennaio (anche se qualcuno - è il caso della funzione pubblica di Bologna - è già partito). E si inizierà dai grandi gruppi industriali dove più forte è la presenza organizzata dell'Iri. Si pensa che qui la verifica possa essere portata a compimento nel giro di quattro mesi. Quale che ne sia in più o in meno, necessario per le piccole imprese mentre ancora

più lunghi si preannunciano i tempi negli altri comparti e tra i pensionati. Per questi ultimi sarà incarico delle strutture territoriali intracciare tutto per uno gli iscritti che desiderano rinnovare la propria adesione.

Per il compimento dell'intera operazione Ghezzi parla indicativamente di nove-dodici mesi. Forse di più. L'importante comunque - sottolinea - è che al momento della verifica siano fissati termini precisi.

**I commenti di Cisl e Uil**

Ma cosa pensano Cisl e Uil - che già a maggio avevano subito il referendum sulle pensioni - della scelta della Cgil di andare all'ultima? Carlo Ghezzi racconta che non hanno particolarmente gradito. Ma Cisl e Uil sembrano ancora più netti. La decisione sostengono in schiere di compromettere il cammino verso l'unità sindacale.

È in contraddizione con la scelta presa unitariamente di costituire una commissione di saggi per accelerare il cammino verso l'unità -

dice Raffaele Morese. E pur «aspettando» la decisione chiede alla Cgil un chiarimento.

«Se la Cgil è decisa di compiere unilateralmente la scelta del rinnovo generalizzato delle deleghe vuol dire che ha deciso di costruire l'unità interna che evidentemente ritiene necessaria per svolgere il suo congresso sulla stessa piattaforma unitaria che pone le tre organizzazioni divise nei referendum davanti al popolo italiano» - incalza il segretario confederale Uil Franco Lotto. E polemicamente annuncia per gennaio un impegno della sua organizzazione dalla commissione dei dodici saggi.

**I numeri del '95**

In attesa del censimento intanto la Cgil chiede il '95 con cinque milioni e 500 mila iscritti. Più o meno lo stesso numero dello scorso anno. Con qualche attivo in meno e qualche pensionato in più. Anche se il trend sembra avviato verso una maggiore stabilizzazione.

## MERCATI

BORSA	
MIB	910 - 0,02
MIBTEL	9.197 - 0,09
MIB30	13.699 - 1,38
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB CART EDI	0,24
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB MIN-MET	- 1,8
TITOLO MIGLIORE	
CIGARINC	0,67
TITOLO PEGGIORE	
LINFICIO RNC	- 0,42
LIRA	
DOLLARO	1.590,64 - 1,03
MARCO	1.104,23 - 0,09
YEN	16.507 - 0,09
STERLINA	2.448,47 - 1,03
FRANCO FR	321,50 - 0,09
FRANCO SV	1.374,08 - 0,77
FONDI INDICI VARIAZ. ON %	
AZIONARI ITALIANI	0,11
AZIONARI ESTERI	0,10
BILANCIATI ITALIANI	- 0,04
BILANCIATI ESTERI	0,05
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,05
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,05
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	0,09
6 MESI	0,09
1 ANNO	0,09